

## CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

## RAI STORIA

Von Humboldt, uno dei padri della geografia moderna

■ La storia e l'avventurosa vicenda di uno dei padri della geografia moderna: le racconta il documentario «Le avventure di Alexandre Von Humboldt», in onda stasera alle 22.10 su Rai Storia (canale 54).

Anche se in contrapposizione alle idee della famiglia, il sogno di von Humboldt è quello di esplorare il mondo per condurre ricerche scientifiche.

Insieme al botanico francese Aimè Bonpland,

Humboldt intraprende un avventuroso viaggio in Sud America con lo scopo di studiare, misurare e analizzare la natura in tutte le sue forme.

Von Humboldt descrive nei suoi studi la terra come un unico grande organismo vivente dove tutto è connesso e nel XIX secolo è il primo a mettere in guardia sui cambiamenti climatici indotti dall'uomo, rivelandosi oggi decisamente profetico.

# 12 giugno Domani Trieste celebra la liberazione dall'occupazione

**Nella città giuliana si festeggia solennemente l'abbandono delle truppe jugoslave, dopo i terribili e violenti quaranta giorni iniziati il primo maggio 1945**

## EDOARDO BERNKOPF

■ Ogni 25 Aprile tutta l'Italia festeggia la ricorrenza della Liberazione: a cavallo di quella data, anche se in giorni diversi da città a città, 75 anni fa la gente tornava a respirare un'aria di libertà e di fiducia nel futuro. Non fu così per gli italiani di Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia, che negli stessi giorni sentivano di andare invece incontro ad un tragico destino: Trieste rimane uno dei simboli del dramma delle Foibe. Per questo la giunta triestina ha deliberato nei giorni scorsi che la solenne «Giornata della Liberazione della Città di Trieste» si festeggia ufficialmente il 12 giugno, giorno della liberazione dall'occupazione jugoslava. Ai confini orientali la situazione era del tutto diversa dal resto d'Italia, dove le varie componenti del Comitato di Liberazione Nazionale erano giunte ad un accordo finalizzato alla vittoria sul nazi-fascismo, mentre si rimandava a dopo la fine della guerra ogni questione istituzionale (monarchia o repubblica) e politica su come sarebbe stato riorganizzato il paese. Questo disegno politico-militare, sostanzialmente rispettato in tutta Italia, era però destinato ad entrare in crisi sul fronte orientale. Il 7 Novembre '44 Palmiro To-

gliatti, capo dei comunisti italiani, aveva infatti ordinato al comando della Brigata Garibaldi-Natisone di porsi alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno. L'affinità ideologica fra comunisti italiani e slavi, in particolare sul tema delle rivendicazioni territoriali che gli Slavi avanzavano, risultava inaccettabile per le altre componenti del CLN triestino, dal quale quella comunista si era infatti staccata per confluire nell'Osvobodilna Fronta (OF, Fronte di Liberazione) slavo.

Il 30 Aprile, come era accaduto nelle altre città dell'Italia centro settentrionale all'approssimarsi degli Angloamericani, anche a Trieste il Comitato di Liberazione Nazionale aveva proclamato l'insurrezione. Gli scontri con i tedeschi durarono tutta la giornata. Al comando del colonnello Antonio Fonda Savio, il Corpo Volontari della Libertà prese possesso militare della città, innalzò il Tricolore sul Comune e sulla Prefettura: in nome dell'Italia, veniva proclamata la liberazione di Trieste dall'occupazione tedesca.

L'Esercito di Liberazione jugoslavo entrò a Trieste alle prime luci del giorno dopo, primo maggio, mentre erano ancora in corso degli scontri fra partigiani Volontari della Libertà



TRIESTE LIBERA | I festeggiamenti del 12 giugno 1945.

e tedeschi. La collaborazione fra l'esercito liberatore e i partigiani italiani, che si era instaurata nelle altre città all'arrivo degli Angloamericani, a Trieste, non ci fu. La IV Armata jugoslava, occupando la città, disarmò i partigiani e, al posto delle bandiere italiane ammainate, furono issati tricolori con la stella rossa nel campo bianco, bandiere jugoslave e rosse con falce e martello. L'occupazione fu fattivamente appoggiata dai partigiani italiani di fede comunista: Giovanni Padoan, detto "Vanni", commissario politico della divisione Garibaldi-Natisone, emise un proclama: «Compagni! Tutti i partigiani italiani operanti nell'Italia nord orientale debbono porsi disciplinatamente alle dipen-

denze delle unità del Maresciallo Tito. Sono nemici del popolo tutti coloro che non intendono appoggiare il movimento di adesione alla Jugoslavia progressista e federativa di Tito. I territori della Venezia Giulia sono legittimamente sloveni e sugli stessi perciò il maresciallo Tito ha pieno diritto di giurisdizione». Il Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno di Trieste considerava partigiani italiani del CLN "fascisti mascherati". Si leggeva in un loro volantino: «Non tolleriamo alcun ritorno sotto nessuna veste del fascismo, si presentino pur esso sotto la maschera del C.L.N.". Una generica accusa di "nemico del popolo" o di "fascista" corrispondeva ad una sentenza di morte. Iniziava così la mattan-

za di italiani in particolare, ma non solo: chiunque non manifestasse apertamente il consenso all'occupazione slava e al comunismo veniva arrestato, talvolta sommariamente "processato", liquidato e fatto precipitare in qualche foiba carsica.

Il pomeriggio del 2 maggio 1945 giungevano a Trieste gli Anglozealandesi del Generale Freyberg, che gli Slavi avevano tentato di fermare a Monfalcone per consentire la completa occupazione di Trieste. Furono salutati dalla popolazione con un tripudio di bandiere tricolori e manifestazioni spontanee di gioia ovunque, a differenza della gelida accoglienza riservata il giorno prima alle truppe jugoslave. Il comportamento degli Inglesi non fu peraltro amichevole: pesava il ricordo dei discorsi di Mussolini e la sua richiesta di avere l'onore di poter bombardare Londra, anche se i nostri inadeguati aeroplani avevano fatto oltremarica ben poco danno.

La sera del 17 maggio 1945 al Politeama Rossetti fu organizzata l'assemblea costitutiva del Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno (CEAIS), che doveva essere l'organo di amministrazione civile della città. Si entrava solo esibendo l'invito, che era stato distribuito oculatamente senza coinvolgere i cittadini italiani non allineati: la città sepe di avere un organo amministrativo solo il giorno dopo, a cose fatte. L'occupazione slava di Trieste durò 40 terribili

giorni durante i quali operò con totale arbitrio il "TRIBUNALE DEL POPOLO" presieduto da un ex collaborazionista con il comando tedesco, riciclato come patriota filo-slavo e formato da militanti comunisti privi di qualunque conoscenza giuridica. Il braccio operativo era la "GUARDIA DEL POPOLO", di cui fecero parte molti delinquenti comuni che si macchiarono di un gran numero di furti, rapine, arresti arbitrari e uccisioni: alcuni di questi furono ad un certo punto arrestati e condannati dagli stessi occupatori slavi.

Oltre ai partigiani Volontari della Libertà che non si sottomettevano, furono eliminati gli agenti di Pubblica Sicurezza e le Guardie carcerarie che ben conoscevano il passato di criminalità comune delle "guardie del Popolo", i finanzieri, e tutti coloro che, per il ruolo istituzionale ricoperto, rappresentavano lo Stato italiano, assieme ad alcuni slavi anticomunisti e a molti cittadini privi di particolari trascorsi politici, ma di sicuro orientamento filo-italiano. La repressione mirava ad eliminare tutti gli oppositori all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito. Gli arrestati venivano in parte subito eliminati, mediante fucilazione e occultamento dei cadaveri nelle foibe; in parte venivano inviati ai campi di prigionia, dai quali pochi fecero ritorno.

Per fortuna il porto di Trieste era necessario agli Alleati per rifornire le truppe dislocate in Austria, per cui agli Slavi fu intimato di ritirarsi. Il 12 giugno, giorno in cui se ne andarono, dopo i tragici 40 giorni di occupazione, tutta Trieste scese in strada e nelle piazze a festeggiare la vera Liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Capitale della cultura Premio Strega, i sei autori finalisti saranno a Parma per raccontarsi

**Lunedì 22, alle 21, con Carofiglio, Ferrari, Mencarelli, Parrella, Bazzi e Veronesi all'Arena estiva dell'Astra. Prenotazioni dal 15**

■ A Parma i finalisti dello Strega. L'Assessorato alla Cultura del Comune, in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, organizza lunedì 22 giugno, alle ore 21, nell'arena estiva del Cinema Astra, una serata con i sei autori finalisti del Premio Strega 2020: Jonathan Bazzi, Gianrico Carofiglio, Gian Arturo Ferrari, Daniele Mencarelli, Valeria Parrella e Sandro Veronesi, intervistati da Alessandra Tedesco. Sono loro gli autori scelti - con non poche sorprese - alla votazione dell'altra sera in diretta streaming dal Tempio di Adriano a Roma, a causa della pandemia. In corsa per la vit-

toria finale sarà una sestina e non una cinquina, guidata dal superfavorito Sandro Veronesi e il suo «Il colibri» che ha avuto 210 voti. Al secondo posto a pari merito due autori dello Struzzo: Gianrico Carofiglio con «La misura del tempo» (Einaudi) e Valeria Parrella con «Almarina» (Einaudi), entrambi con 199 voti. Li seguono Gian Arturo Ferrari con «Ragazzo italiano» (Feltrinelli), 181 voti e Daniele Mencarelli con «Tutto chiede salvezza» (Mondadori), 168 voti, proclamato anche vincitore del Premio Strega Giovani 2020 dal presidente della Camera, Roberto Fico, in collegamento da remoto. Ma il



FINALISTI | Da sinistra, Carofiglio, Ferrari, Mencarelli, Parrella, Bazzi e Veronesi ©Musacchio, Ianniello & Pasqualini.

vero colpo di scena è il ripescaggio del primo autore pubblicato da un piccolo o medio editore, previsto dalla clausola di salvaguardia del 2015 del Comitato direttivo, applicata per la prima volta, che fa entrare Jonathan Bazzi con

«Febbre» (Fandango Libri), 137 voti, portando a sei gli scrittori in corsa.

«Ci troviamo per la prima volta ad applicare la clausola di salvaguardia e ad ammettere una sestina del premio con Jonathan Bazzi» ha detto Me-

lania Mazzucco, presidente del Comitato direttivo.

Il primo incontro aperto al pubblico con i finalisti si terrà il 19 giugno come di consueto a Benevento, la città del Liquore Strega. Le tappe successive del tour vedono gli autori impegnati a San Benedetto del Tronto, a Cervo, per arrivare a Parma lunedì 22 giugno.

Così l'Assessore alla Cultura Michele Guerra commenta l'iniziativa: «Siamo molto felici che la collaborazione con il Premio Strega possa avvenire nonostante le difficoltà che hanno travolto il programma di Capitale Italiana della Cultura 2020. È un'occasione molto importante non soltanto per avere i sei scrittori finalisti nella nostra città ma per ribadire l'importanza della letteratura nel

programma del 2020 e per riprendere insieme a loro un discorso che ci vede tutti cambiati ma che vuole mantenere forti quelli che sono i valori culturali che fino a questo punto avevamo espresso tutti insieme». La serata del 22 giugno è organizzata nel rispetto di tutte le norme nazionali e regionali per contrastare la diffusione del Coronavirus ed è a ingresso libero con prenotazione obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti disponibili. In caso di maltempo l'incontro si sposterà all'interno del cinema Astra.

Le prenotazioni, obbligatorie per partecipare all'incontro, prenderanno il via a partire dalle ore 10 di lunedì 15 giugno.

Sarà possibile prenotarsi telefonando al numero 0521.218855 (dalle 10 alle 18) o tramite l'app al seguente link [www.comune.parma.it/prenota](http://www.comune.parma.it/prenota) (entro le ore 12 di venerdì 19 giugno).

Info sui autori finalisti e curiosità sul Premio Strega si rimanda al sito: [www.premiostrega.it](http://www.premiostrega.it)